

## IN RICORDO DI EUGENIO ZANOTTI (1953-2020)

Confesso che scrivere di Ennio mi mette profondamente a disagio. La sua scomparsa è stata un duro colpo. Mio coetaneo e alter ego per quanto riguarda la Flora. Lui concentrato sulla “bassa” e io sui monti della nostra provincia.

Ho conosciuto Ennio più di trent’anni fa, ad una delle riunioni del Gruppo di Ricerca Floristica, braccio operativo sul territorio del Centro Studi Naturalistici Bresciani.

Di lui me ne aveva parlato a lungo Filippo Tagliaferri, descrivendolo come un solido ricercatore, espertissimo sia della Flora vascolare, ma anche micologica, con un’attenzione particolare alla bibliografia che su di esse era stata pubblicata.

All’istante ci unì una buona intesa e con entusiasmo iniziammo a collaborare nell’ambito del progetto di cartografia floristica del territorio bresciano, guidato dal prof. Fabrizio Martini.

La vastità del suo sapere mi fu chiara da subito. Nel tempo aveva allestito un ampio archivio di pubblicazioni invidiabile ed era aggiornato su tutto ciò che veniva pubblicato con argomento floristico per la provincia di Brescia. Con scrupolosa attenzione monitorava i mutamenti del paesaggio e documentava i nuovi rinvenimenti di flora, affiancando una vasta attività di divulgazione scientifica in collaborazione con scuole e il Parco dell’Oglio Sud.

Periodicamente ci incontravamo per fare escursioni, soprattutto lungo il fiume Oglio, a volte con gli amici cremonesi. Erano riunioni speciali durante le quali, per me, di estrazione alpica, potevo apprezzare competenze di alto livello.

Incontri che culminavano, inevitabilmente, nella trattoria di Farfengo, rallegrati dal buonumore di Ennio.

Il fiume Oglio ci legava come un nastro d’argento e spesso ci confrontavamo sulla flora esotica sempre più frequente sulle sponde. Del fiume, Ennio, conosceva ogni anfratto, ogni lanca e mi guidava con sicurezza tra cascate, rogge e argini. Io ricambiavo organizzando escursioni estive in montagna, mai impegnative. Arrivava da Orzinuovi di buon mattino a casa mia e dopo la carica un buon caffè, partivamo per la nostra meta allegri, aggiornandoci sulle novità floristiche. Durante le escursioni, era sua abitudine raccogliere moltissime piante, affascinato dalle specie di alta quota. Lo ricordo al Passo del Vivione e al Tonale, o al Passo Gavia, stupito davanti agli eriofori o piccoli giunchi nelle zone umide. Tornavamo a casa nel primo pomeriggio e i miei figli erano sempre felicissimi di ascoltare le sue storielle o sentirlo suonare la chitarra.

Nonostante gli ambiti di ricerca fossero per noi molto diversi, lui la pianura ed io la montagna, insieme decidemmo di completare l’elenco sulla bibliografia floristica del Bresciano e pubblicammo un primo aggiornamento su Natura Bresciana. Il secondo contributo era in corso d’opera quando, ricoverato nell’Ospedale di Manerbio per un intervento di routine, venne colpito da un’ischemia. Purtroppo il male ne limitò pesantemente l’uso della parola e divenne più difficile comunicare. Ci tenemmo sempre in contatto e una volta all’anno ci incontravamo ed il dialogo, seppur faticoso, trovava la sua strada nel riconoscimento delle piante. La sua scomparsa lascia il rammarico di aver perso un amico sincero, un compagno di viaggio, ma anche un valente botanico che avrebbe potuto dare ancora moltissimo alla nostra terra.

*Enzo Bona*

### *Congedo da un amico*

Caro Eugenio,

ti scrivo questa lettera pubblica per ricambiare il tuo affetto e la tua stima di tanti anni fa (anch’essi pubblici, proprio su questo giornale, nella medesima rubrica). Te la devo dall’ormai lontano dicembre 1998, quando le nostre strade improvvisamente si separarono.

Si interrompe allora, infatti, per motivi che qui non importa ricordare, un solido sodalizio (io bibliotecario, tu utente settimanale del venerdì mattina) più che decennale presso la biblioteca del Museo Civico di Scienze Naturali cittadino.

Un sodalizio fatto di libri e riviste consultati con perizia, di tantissime fotocopie fatte, di suggerimenti per l’incremento delle raccolte librerie e documentarie. Ma anche di utili consigli per la compilazione del catalogo informatizzato (allora agli inizi) concretamente sfociati, all’interno del campo dell’abstract, nell’elencazione dei nomi scientifici



delle piante vascolari, oggetto delle tue ricerche come in di quelle dei soci dell'Associazione Botanica Bresciana (ABB), accanto ai nomi geografici della loro distribuzione territoriale.

Anche se oggi gli abbonamenti ai periodici e gli acquisti delle monografie presso la biblioteca del Museo hanno subito un drastico ridimensionamento (azzeramento?) e gli abstract del catalogo sono stati pressoché cancellati da una migrazione scellerata verso altre basi di dati bibliografiche, quella fu, grazie alle capacità e ai finanziamenti messi in campo dagli amministratori e dai funzionari, ma anche grazie ai tuoi preziosi consigli, una stagione costituente di buona qualità, che meritava, forse, una continuità più intelligente e più sostenuta da adeguate risorse.

Ma non ti ho stimato solo per l'interfaccia professionale (come non ricordare l'elenco bibliografico sulle piante vascolari del Bresciano compilato dallo scrivente insieme a te, Franco Fenaroli e Silvio Frattini, pubblicato a stampa sull'annuario del Museo Natura Bresciana) ma anche e soprattutto per la tua simpatia nonché spessore umano e per le tue abilità di divulgatore.

Perché eri capace di far sbellicare gli interlocutori con una barzelletta raccontata magistralmente, ma anche di commuoverli, dopo breve introduzione, con le canzoni – «Lontano lontano» come esordio e «Cara maestra» come bis abituale - di Luigi Tenco (strimpellate alla chitarra e cantate con buona intonazione) durante uno dei tanti incontri conviviali.

Perché eri in grado di tenere una “lezione” divulgativa sulle piante selvatiche commestibili alternando (in percentuali quasi identiche) l'italiano, il dialetto e il latino.

Perché hai curato per otto anni – dal 1984 al 1992 – sul quotidiano che oggi ospita la mia lettera la rubrica settimanale «Piante e fiori della nostra terra».

Altri meglio di me e in altri contesti sapranno fare un bilancio a proposito delle tue pubblicazioni scientifiche – di diversa consistenza – in ambito botanico (un centinaio a partire dal 1987) come anche a proposito del tuo impegno come consigliere comunale a Orzinuovi.

Io voglio ricordare, invece, un tuo “esercizio di memoria” particolarmente convincente poiché non solo documentata ma anche commosso e partecipe, a proposito della vicenda esistenziale di Bortolo Zanotti, tuo zio paterno: «Bortolo Zanotti. Biografia, opere e poesie. Fondatore della Biblioteca civica di Orzinuovi, sottotenente medico nel battaglione alpini Saluzzo, decorato al valor militare», La Compagnia della Stampa, 2011.

Sono certo mi perdonerai se rispondo alla tua lettera dopo tanti anni e solo adesso che non ci sei più, superando le non poche ritrosie e i tanti pudori che allora mi impedirono di risponderti come meritavi; sono altrettanto certo che ti sarà comunque gradita. Voglio però ricordarti com'eri, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi come nella struggente fotografia che il comune amico di un tempo Enzo Bona ha impiegato per aggiornare l'immagine di copertina del Gruppo Botanica Rhaetica su Facebook.

*Ismaele Pedrini*

A questa lettera si associano, nello spirito di amicale e commosso congedo, se non proprio in tutti i passaggi del testo, Sergio Baraggi, Loredana Baronchelli, Luca Caniato, Valter Marmaglio e Sergio Raineri. Anche se non gliel'ho chiesto loro sanno perché. Un abbraccio affettuoso a Gabriella e Bruno, naturalmente.

## IN RICORDO DI FILIPPO TAGLIAFERRI (1938-2020)

Ho sotto gli occhi una scheda delle quaranta pubblicate in “Alberi a Brescia” di Arturo Crescini e Filippo Tagliaferri, 1987. Oltre a riportare le caratteristiche morfologiche, la distribuzione, l’habitat e l’ecologia, la scheda riproduce i disegni delle foglie, dei fiori e dei frutti dell’albero, indicando anche la scala grafica, opera di Tagliaferri.

Le illustrazioni esprimono la personalità di Filippo: osservatore attento della natura, fedele e preciso interprete, pervaso da un alone poetico, caratteristiche riproposte nei fogli d’erbario dove il reperto è sistemato con personale gusto estetico.

La bellezza delle forme vegetali l’ha fatto incontrare con la botanica.

Negli anni settanta conosce Arturo Crescini e con lui inizia la perlustrazione del territorio della provincia, che si concretizza con diverse segnalazioni, su Natura Bresciana, di specie floristiche nuove per il bresciano. Negli anni Ottanta si aggiunge il contributo del professor Sergio Danieli.

Da qui in poi lo vediamo impegnato con il Centro Studi Naturalistici Bresciani, in stretto collegamento con il Museo di Scienze Naturali di Brescia.

Con Cinzio De Carli ed Enzo Bona redige l’”Atlante corologico degli alberi e degli arbusti del territorio bresciano” (Natura Bresciana, monografia N 23-1999).

Insieme ad Enzo Bona, con la monografia “Erbario di Nino Arietti” (Natura Bresciana N 28-2006), rende omaggio all’ “eruditissimo botanico e perfetto conoscitore della flora bresciana”.

Nel 1993, a Roma, nel corso dell’88° Congresso della Società Botanica Italiana, viene ufficialmente presentato il progetto di cartografia della flora vascolare del territorio bresciano (F. Fenaroli e F. Martini), scaturito dalla collaborazione tra il Dipartimento di Biologia dell’Università di Trieste e il Gruppo Bresciano di Ricerca Floristica, affiliazione del Museo di Scienze Naturali di Brescia. Nel progetto Tagliaferri s’impegna a capofitto diventandone un protagonista.

D’estate è in Val di Scalve, amata terra natia, territorio storicamente ritenuto bresciano, dove passa la stagione a censire la flora locale. Il Comune di Vilminore nel 2009 valorizza la sua ricerca che divulga con il libro “Flora della Val di Scalve”; delicate sono le fotografie degli endemismi vegetali.

Durante l’anno scolastico, con cadenza settimanale è impegnato con l’amico Danieli in una ricerca sul campo per annotare le specie floristiche del “quadrante” indagato, a cui spesso si aggregano il sottoscritto e Crescini.

Mentre Eugenio Zanotti censisce la flora della Bassa bresciana (la cui ricerca viene apprezzata da S. Pignatti in Flora d’Italia per le descrizioni originali delle neofite) e Enzo Bona fa altrettanto in Val Camonica, Tagliaferri copre la parte rimanente della provincia. Ogni uscita è preparata con scrupolo.

Individua e memorizza preventivamente sulla tavola IGM, scala 1:50000, il percorso, i sentieri e le località che si incontreranno entro il “quadrante” da esplorare;

Predisporre una check list provvisoria di specie attese, sulla scorta di dati desunti da una ricerca bibliografica, da vecchie segnalazioni e dagli erbari del Museo, che nel corso dell’escursione arricchisce annotando le specie osservate e identificate.

In caso di dubbi nell’attribuzione della specie porta il reperto a casa per studiarlo, identificarlo, e quindi essiccarlo con cura ed aggiungerlo alla sua preziosa raccolta di fogli d’erbario.

Seguendo il tracciato scelto, scandaglia ogni *brech*, scova piante dovunque, sulle pareti rocciose e negli infidi canaloni, raccogliendo decine di migliaia di dati utili per la compilazione dell’”Atlante corologico della Flora vascolare della Lombardia centro-orientale”.

Il professor Martini, nel 1999, a sette anni dall’inizio del progetto di cartografia floristica, annotava con entusiasmo ...” il progetto vanta al suo attivo una mole di dati che...sfiora quota 80.000” (Natura Bresciana N 23-1999).

*Silvio Formenti*



### *Filippo Tagliaferri: il ricordo di un grande amico*

La notizia della morte di Filippo Tagliaferri, giunta inesorabile dopo la sua lunga malattia sempre più invalidante, mi ha procurato un acutissimo dolore. Non si è mai sufficientemente preparati a questo triste evento se la persona che ci lascia è stato un grande amico, e Filippo per me proprio lo è stato.

Il mio cuore ha trovato rifugio nel ricordo dei tanti momenti vissuti con lui in perfetta sintonia di idee e di interessi. Nei primi anni Settanta ci siamo trovati giovani colleghi all'I.T.I.S. Castelli di Brescia nello stesso corso, lui insegnante di Disegno Tecnico ed io di Matematica e siamo rimasti tali fino alla pensione. Anni indimenticabili in cui la sua presenza nei momenti forti dell'anno scolastico è sempre stata all'insegna dell'equilibrio, della pacatezza e del buon senso.

Ringrazio quel giorno della primavera 1982 in cui in sala insegnanti rivelavo a Filippo che mia figlia Elisabetta, coccinella negli scout, aveva la consegna di allestire un piccolo erbario. Con la sua abituale generosità si è reso subito disponibile a darmi un aiuto. Sono venuto così a sapere di quanta conoscenza possedesse nel campo della Botanica.

È iniziata da quel giorno un'avventura che sarebbe durata più di trent'anni in un crescendo di esperienze e di emozioni che avrebbero saldato sempre più le nostre vite. Profondo conoscitore del territorio bresciano e bergamasco e attento interprete delle mappe I.G.M., sapeva ogni settimana proporre un'escursione durante la quale mi conduceva pian piano a scoprire il meraviglioso mondo dei fiori. Nessuna intemperie frenava la nostra voglia di camminare sui sentieri delle valli bresciane alle quali dedicava la maggiore attenzione.

Il suo procedere in montagna aveva come fine primario quello di arricchire di specie nuove il proprio erbario che ha, poi, generosamente donato al Museo di Scienze Naturali di Brescia.

Significativo e proficuo è stato il legame di forte amicizia e di stima nato con Arturo Crescini da cui aveva ricevuto il testimone per traghettare il settore botanico del Museo di Brescia fino all'arrivo dell'attuale Conservatore, Stefano Armiraglio.

I bresciani devono a Filippo forte riconoscenza per averlo sempre trovato pronto e competente a soddisfare le loro richieste botaniche.

È stato socio dell'Ateneo di Brescia e del Centro Studi Naturalistici Bresciani a cui ha sempre donato piena collaborazione con la consueta discrezione e riservatezza che lo contraddistinguevano. Ricordo in particolare la serietà, il rigore e la meticolosità con cui ha aderito al progetto di realizzare l'Atlante corologico della Flora vascolare della Lombardia centro-orientale. Il suo contributo è stato determinante ed è in questo contesto che è andata via via crescendo la collaborazione con Enzo Bona, curatore informatico dell'Atlante.

Il nostro stare insieme in montagna non si è limitato alla sola ricerca botanica, ma è andato ben oltre. Come dimenticare, infatti, le tante giornate trascorse confidandoci tutti i nostri stati d'animo. Tra noi non c'erano segreti; liberavamo i nostri cuori da tutte le preoccupazioni che ci opprimevano e condividevamo pienamente i momenti di gioia delle nostre vite.

Quando il suo fisico non gli ha più permesso di camminare e la sua voglia di parlare era venuta meno, la nostra straordinaria intesa è continuata per altre vie. Andavo a trovarlo a casa sua e lui, seduto sulla poltrona, usava l'espressione del viso per farmi capire quanto mi voleva bene e quanto gli mancavano quelle giornate trascorse insieme. Con il nodo alla gola lo salutavo e mi imponevo di stampare sulla mia faccia un'espressione che nascondesse la mia profonda tristezza.

*Sergio Danieli*

### *Filippo*

Il mio incontro con Filippo Tagliaferri (Pippo) risale agli anni ottanta del secolo scorso. In quei tempi facevo spesso escursioni con l'amico geologo bresciano dott. Giuseppe Berruti, principalmente sui monti della Valle Camonica. Mentre lui annotava di rocce e formazioni, io mi documentavo sulla composizione floristica, soprattutto a quote elevate.

Su proposta di Giuseppe entrai in contatto con i botanici bresciani. Poche settimane dopo, fui invitato ad una riunione dei soci del Centro Studi Naturalistici Bresciani, del quale Berruti era presidente. Timidamente mi presentai proponendo alcuni spunti di lavoro floristico. Ricordo erano presenti molti naturalisti, di alcuni, purtroppo conservo ad oggi solo il ricordo.

Tra tutti, la persona che più attirò la mia attenzione, fu Filippo. Con il suo sorriso, aperto, si rese immediatamente disponibile a collaborare alla mia ricerca floristica, fatta non solo di botanica, ma di analisi statistica. Posso affermare che da quel giorno, il percorso della mia formazione scientifica è cambiato e per quasi trent'anni non vi è stato giorno senza confronti con Filippo. Ci accomunava la conoscenza dei monti, dei sentieri, dei boschi, ma anche delle specie alpine. Camminavamo veloci, per effettuare lunghe soste dov'era necessario raccogliere o annotare. Mangiavamo frugalmente, apprezzando un buon bicchier di vino e un pezzo di formaggio.

Il primo banco di prova comune fu lo studio per un Atlante degli alberi ed arbusti della provincia di Brescia. Filippo propose al comune amico Cinzio De Carli, ideatore della ricerca, di coinvolgermi, specialmente per la mia capacità professionale di saper organizzare informaticamente i dati floristici raccolti. Lavorammo fianco a fianco per parecchio

tempo e, grazie ai suoi consigli, progettai il nucleo della banca-dati che ci ha accompagnato, e ancora ci è utile, nella ricerca botanica sul territorio bresciano.

La nostra amicizia si consolidò negli anni, grazie alla reciproca stima. Venni invitato spesso a partecipare con Arturo Crescini, Sergio Danieli e lo stesso De Carli ad interessantissime escursioni botaniche, principalmente su territori per me poco abituali come la Val Sabbia e il Garda.

In estate, grazie al suo soggiorno a Vilminore di Scalve, la nostra attività comune di ricerca si svolgeva sui monti camuni e scalvini. Non penso vi sia vallata bresciana che, insieme a Filippo, non abbia percorso, raccogliendo campioni d'erbario e dati distributivi.

Nei primi anni novanta, il dott. Fabrizio Martini, docente di Botanica presso l'Ateneo triestino, venne a Brescia su invito dell'amico Franco Fenaroli e ci propose la realizzazione di un Atlante Corologico di tutta la flora provinciale. Filippo, con tanto entusiasmo, sposò l'iniziativa e iniziò al mio fianco. un'intensa attività di raccolta dati. Oltre alle escursioni di rilevamento floristico, ogni mercoledì, dedicavamo il pomeriggio alla cura dell'erbario del Museo di Scienze Naturali di Brescia, non solo con attività botaniche ma spesso con scopa e ramazza.

Tutto procedeva a meraviglia, fino a quando, un pomeriggio, mentre determinavamo campioni d'erbario, Filippo mi comunicò che gli era stata diagnosticata una seria patologia. Me lo disse con sguardo triste ma dignitoso. Non potevamo immaginare fosse solo l'inizio di un cammino molto doloroso.

Nonostante la malattia, Filippo ha continuato a lavorare, inserendo numerosi informazioni nella nuova banca-dati.

Ripresosi dopo alcuni mesi, iniziammo nuovamente la comune ricerca scientifica, ma le escursioni andarono diminuendo, sia per numero che per durata. Ricordo con affetto che una delle ultime esplorazioni la facemmo al Lago d'Arno, salendo da Cimbergo alla Porta della Zumella e perdendoci nella nebbia per ore nella conca di Frisozzo. Scendemmo all'abitato di Isola in Valsaviore solo a sera inoltrata, al buio, sotto una pioggia torrenziale. Incontrando mia moglie, provvidenzialmente venuta a recuperarci, Filippo disse che temeva non riuscissimo a tornare a casa. L'ultima escursione impegnativa la facemmo una domenica d'estate in Val Paghera di Ceto. Salimmo al Passo della Rossola e, per creste e sentieri militari, scendemmo, dopo nove ore di cammino, alla base della conca della Monoccola. Il giovedì successivo, sua moglie Franca mi telefonò dicendomi che Filippo, nella loro casa di Vilminore, aveva avuto un malore ed era stato ricoverato all'ospedale di Esine. La degenza fu lunga, ma anche in quell'occasione riuscimmo a fare ricerca. Filippo non si perse d'animo e insieme iniziammo a lavorare al progetto per il regesto dell'Erbario del botanico Nino Arietti. Ogni due giorni gli portavo in ospedale le carte topografiche e le fotocopie dei frontespizi delle schede d'erbario. Lui ne trascriveva i contenuti e approfondiva la collocazione delle specie in base alla toponomastica. Completato l'Erbario Arietti, continuammo con quello del prof. Angelo Ferretti Torricelli. Pubblicammo entrambi i lavori sotto forma di monografie di Natura Bresciana.

L'ultimo lavoro svolto insieme, nacque dalla comune amicizia con il dott. Toninelli Giovanni, allora sindaco di Vilminore di Scalve. Ci venne prospettata la possibilità di stendere una guida floristica per quella meravigliosa Valle, dalla quale la famiglia Tagliaferri ha origine. Fu una stimolante esperienza divulgativa. Coinvolgemmo il comune amico Manfredo Bendotti e in poco tempo giungemmo alla pubblicazione di un agile volumetto, dove la Flora viene inquadrata in habitat di crescita.

A conclusione posso dire di aver avuto la fortuna di essere stato amico di Filippo e di aver imparato tanto, non solo botanicamente, ma anche nello stile di vita. Mi manca il suo sottile umorismo e la misura con la quale affrontava le difficoltà. Del suo primo sorriso regalatomi al Museo, quando lo incontrai per la prima volta, conservo luce e freschezza.

*Enzo Bona*



## IN RICORDO DI FRANCO GIORDANA (1940-2020)

Le passioni umane sono infinite e Franco ne coltivava molte, al di fuori e in aggiunta a quelle istituzionali di docente universitario, dalle più intellettuali e spirituali a quelle più prosaiche e manuali che curava con altrettanta applicazione. Ma su tutte ne primeggiava una in particolare: la predilezione per la natura viva, alla quale ha sempre rivolto un'attenzione e una curiosità speciali, riscontrandola soprattutto negli ambienti naturali del Cremasco, dove viveva, e nel mondo vegetale in particolare.

L'interesse maturato inizialmente per la fotografia si era ben presto spostato verso l'identificazione delle specie botaniche presenti sul territorio, già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Da florista neofita percorreva con un entusiasmo non comune gli ultimi ambienti di un territorio fortemente dedito a un'agricoltura intensiva, dilagata ovunque ad occupare ogni residuo tratto di terreno disponibile. Questa passione per la flora locale, maturata e affinata con determinazione in tempi brevissimi e accompagnata dall'accurata compilazione di elenchi floristici, più e più volte aggiornati, integrati, sostituiti e distribuiti in copia dattiloscritta ai pochi altri appassionati dilettanti locali, per rinsaldare la solidarietà innescata dai comuni interessi, vide un primo riconoscimento ufficiale nella pubblicazione di un repertorio delle piante a fiore, ricco di oltre 1500 voci, pubblicato nella prima delle monografie della rivista "Pianura", tenendo conto anche dei dati ricavati da un lavoro pubblicato 150 anni prima, al fine di consentire gli opportuni confronti.

Le conclusioni lo portarono a constatare una drammatica riduzione della biodiversità locale, spingendolo a collaborare attivamente con tutti coloro che avessero a cuore la tutela dell'ambiente, quale bene primario, con l'intento di portare a conoscenza delle istituzioni e dei loro responsabili la preoccupante situazione, sollecitandone la salvaguardia a favore delle generazioni future.

Invitato ad aderire ad un nascente gruppo floristico con il proposito di indagare la flora della provincia di Cremona, ne fu uno dei più attivi componenti e animatori, applicando le sue conoscenze e il suo inesauribile entusiasmo ad un'attività che, in dieci anni di intenso lavoro e di perlustrazioni del territorio provinciale, giungeva alla pubblicazione del primo *Atlante* della biodiversità vegetale cremonese, ricco di oltre 1000 specie, raccolte, documentate, vagliate e determinate con scrupolo e competenza.

Aveva ideato, per l'occasione, un programma informatico che permetteva, tramite la creazione di apposite tabelle di campo, di effettuare uscite sul territorio mirate e scientificamente organizzate, e di raccogliere in modo spedito e semplice una messe di dati che poi si incaricava di gestire e informatizzare adeguatamente, in modo brillante e rapido, destando l'attenzione di gruppi di lavoro ben più organizzati. Con quanto giustificato orgoglio e soddisfazione poteva, dunque, presentare al mondo scientifico i risultati di questo lavoro di gruppo, come avvenne presso l'Università di Pavia, o quando, a Bergamo, poté consegnare a Sandro Pignatti una copia del volume dei cui rilevamenti era stato il coordinatore sul campo.

La sua grande competenza, l'equanimità di giudizio, il suo connaturato autocontrollo, il riguardo per le persone, trasparivano in ogni occasione, e ancor più durante le uscite in campagna e pure verso chi non seguiva propriamente i canoni delle sue precise direttive, complicando poi la fase di informatizzazione dei dati, che egli eseguiva con il massimo rigore, in quanto requisito fondamentale per la riuscita del lavoro. La metodologia adottata si può riscontrare in un suo apposito sito, [floragarz.net](http://floragarz.net), che nella sua semplicità riepiloga in essenziali tabelle migliaia di dati utilissimi ancora oggi per comprendere la distribuzione delle specie, del Cremasco, dell'intero Cremonese e del Lodigiano. Il ricordo va anche alle innumerevoli email scambiate per chiarire dubbi e risolvere problemi a chi ne sapeva meno, senza nessun proclama di superiorità, ma stimolando sempre più l'interesse e la curiosità per il mondo vegetale: atteggiamento che per alcuni, anche in seguito, è divenuto una gratificante consuetudine. Pur esercitando le sempre più affinate competenze del florista, poteva affermare, però, che erborizzare non era il suo primario interesse, preferendo più spesso trapiantare quanto trovato nel suo giardino o, meglio ancora, nel suo bosco che andava piantando, pezzo dopo pezzo, e che curava materialmente di persona. Dirimpetto alla sua casa, infatti, aveva creato un rifugio personale o, se si vuole, una sua riserva di biodiversità, che aveva realizzato con pochi aiuti e con metodologie innovative. Pensare di ritirare dalla coltivazione otto ettari di terreno in una delle pianure più fertili del mondo potrebbe sembrare uno spreco, ma la convinzione di aver creato un grande organismo vivente, vario e complesso nella sua composizione, capace di auto-perpetuarsi, e di poter consegnare al futuro un'eredità personale e concreta per il benessere dell'ambiente, dev'essere una soddisfazione senza uguali, capace di appagare l'animo. Qui sono concentrate moltissime specie vegetali autoc-



tone, anche nuove per il territorio cremasco, che da questo nuovo bosco si vanno propagando nelle aree circostanti, affermandosi dove qualche spazio rimasto incolto le ha potute accogliere, e un simile processo di incremento della biodiversità locale non ha prezzo. Si tratta dell'atto generoso, che si può ben dire rivoluzionario, di un uomo consapevole dell'irrinunciabile necessità e del valore di un ambiente naturale diversificato e di qualità.

Egli fungeva anche da tramite con i gruppi che a cavallo del secolo si interessavano di floristica nelle province di Brescia e di Bergamo, con i quali i cremonesi avevano instaurato intensi rapporti volti a migliorare le conoscenze comuni. Molti dei suoi dati, inoltre, confluirono nella ricerca dell'Atlante corologico delle province sopracitate pubblicato nel 2012. Proprio questa sua innata disponibilità a ragionare più per aree territoriali che per confini provinciali lo portarono, a partire dal 2006, a sostenere con altri appassionati la creazione di uno strumento più sofisticato e aperto a tutti ([Actaplantarum.org](http://Actaplantarum.org)), conosciuto in tutta Italia e non solo, con decine e decine di contatti giornalieri. In esso confluivano fotografie, commenti, approfondimenti, per rendere tutti partecipi delle infinite attrattive della flora italiana, allo scopo di favorire ulteriori studi, di affiancare le istituzioni scientifiche, ma soprattutto di promuovere l'approccio partecipato e la migliore conoscenza di un mondo trascurato, spesso eliminato a cuor leggero e, invece, ricco di storia, di insegnamenti, di capacità di interrelazione tra gli organismi in genere ignorati dai più. A testimoniare l'importanza che il sito ha raggiunto a livello scientifico si possono richiamare le numerose citazioni comparse in articoli e contributi scientifici di vario genere. Nonostante l'inesorabile progredire della malattia continuò a partecipare il più possibile ai raduni annuali di *Actaplantarum*, per rivedere gli amici conosciuti sul web, fraternizzare e discutere non solo di botanica, sostenuto dalle sue molte competenze e da una visione del mondo, della vita, frutto di una personale filosofia speculativa. La sua esperienza pratica, la sua tenacia, hanno prodotto un'eredità di conoscenze che sarà ricordata. Senza proclami e solo con l'esempio ha contribuito a far emergere la provincia cremonese da quella condizione di *terra incognita* per la botanica, in cui ancora si trovava fino agli anni Novanta del secolo scorso. Negli ultimi tempi la malattia lo aveva indebolito, ma l'averle fatto fronte per oltre sette anni, prova che l'affetto dei suoi cari unito alla forza di volontà e alla sua capacità meditativa, raggiunta con la pratica orientale del *Tai-chi*, gli ha permesso di mitigare le angosce e le sofferenze.

Lascia un vuoto difficile da colmare e anche se recentemente i rapporti con i pochi floristi cremonesi rimasti fedeli alla materia si erano andati diradando, chi ha a che fare con le questioni botaniche locali è come se percepisse su di sé il suo occhio attento, anche critico, che obbliga a essere il più possibile rigorosi. Se ne è andato un buon amico, riservato e gentile, il cui ricordo rimarrà indelebile in chi l'abbia conosciuto, come meritano di essere ricordate le persone che hanno saputo essere, in vario modo, protagonisti del proprio tempo.

*Fabrizio Bonali e Valerio Ferrari*